

ACCADEMIA DELLA CRUSCA

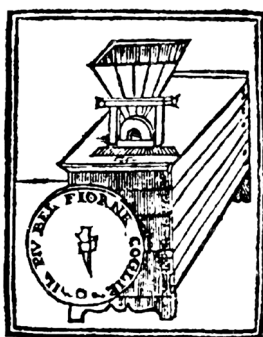
**«ACCIÒ CHE 'L NOSTRO DIRE  
SIA BEN CHIARO»**

SCRITTI PER NICOLETTA MARASCHIO

a cura di

Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti

I



Firenze  
2018

Tutti i diritti riservati

Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso o con qualsiasi mezzo effettuati, compresa la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta dell'Editore. Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

Cura editoriale: Ufficio Pubblicazioni dell'Accademia della Crusca

© Accademia della Crusca  
Via di Castello, 46  
50141 Firenze  
[www.edizionidicrusca.it](http://www.edizionidicrusca.it)

*Stampato in Italia*

ISBN 978-88-89369-73-9

NERI BINAZZI

UN FIORENTINO DA COMMEDIA?  
NOTE LINGUISTICHE  
SUL CINEMA DI LEONARDO PIERACCIONI

*«Il fiorentino è un po' come il napoletano, tende a smussare gli angoli e tende soprattutto a far sì che un dramma si possa volgere sempre in commedia»<sup>1</sup>*

Nel recepire dal punto di vista dell'attore-regista una specificità linguistica che a Firenze, dove lingua e dialetto non si oppongono in termini di codice, viene risolta sostanzialmente in termini di registro ("alto" *vs* "basso"), Pieraccioni avverte come vantaggio poter disporre, come competenza nativa, di una varietà le cui caratteristiche consentirebbero al parlato di declinarsi "naturalmente" su un piano della diafasia compatibile (se non addirittura coincidente) con la dimensione della "commedia". Nel quadro di un parlato filmico frutto di puntuale programmazione<sup>2</sup>, si tratterà dunque di osservare quali siano, nella prospettiva del protagonista e scrittore di fortunate commedie per il grande schermo, gli elementi specifici del repertorio fiorentino in grado di attivare e rappresentare, dal punto di vista comunicativo, questa particolare prospettiva drammaturgica.

D'altra parte a Firenze proprio lo statuto monolingue del repertorio fa sì che nei comportamenti effettivi tratti soltanto locali e tratti previsti anche dalla lingua comune possano tranquillamente convivere l'uno con l'altro, eludendo cioè ogni obbligo di co-occorrenza, cosa che di fatto consente a singoli elementi della "dialettalità fiorentina" di permeare anche i registri controllati. Ma in un parlato effettivo ampiamente intessuto di tratti anti-italiani, e in cui, soprattutto, la presenza del dialetto non preclude di per sé

<sup>1</sup> Intervista inedita (2012).

<sup>2</sup> Nell'intervista sopra ricordata, Pieraccioni quantificherà attorno al 10-15% lo spazio che la sceneggiatura lascia all'improvvisazione degli attori: «tutto il resto è sempre molto scritto. L'importante [...] è che i personaggi devono parlare un linguaggio attuale e non, tra virgolette, teatrale».

una contestuale – per così dire, adiacente – presenza dell’italiano, ciò che eventualmente si può mettere a fuoco è, più che un complessivo grado di “dialettalità” delle esecuzioni, un particolare localizzarsi dei singoli tratti differenziali, la cui adozione in ogni caso non compromette in genere la comprensibilità dell’enunciato stesso al di fuori dell’area di origine<sup>3</sup>.

### *I marcatori del fiorentino riprodotto*

Questi appunti di lettura riguardano *Il ciclone* (1996), lungometraggio che, dopo il successo dell’esordio con *I laureati* (1995), ha definitivamente consacrato il comico fiorentino sulla ribalta cinematografica nazionale. Attorno a Pieraccioni – come sempre riferimento principale della vicenda – ruota un nutrito gruppo di brillanti attori e caratteristi di area fiorentina: al fidato Massimo Ceccherini, si affiancano in questa occasione Barbara Enrichi, Paolo Hendel e, nella parte del padre del protagonista, Sergio Forconi, attore di lunga e apprezzata esperienza nel teatro in vernacolo. Dal punto di vista linguistico questo vero e proprio coro promuove “naturalmente” il fiorentino come trama linguistica della pellicola, proponendo prima di tutto quella costellazione di elementi che, occorrendo invariabilmente, sono da considerare tratti diatopici non marcati in quanto non responsabili di particolari funzioni socio-stilistiche<sup>4</sup>. All’interno di questo tessuto, elementi altrettanto specifici della lingua locale si distinguono invece come *marcatori sociolinguistici*, cioè come elementi del repertorio che si mostrano sensibili alla dimensione diafasica e a quella diastratica, e la cui adozione costituisce quindi uno scarto che la scrittura del film gestisce ora in prospettiva prevalentemente stilistica ora in prospettiva prevalentemente socio-culturale.

<sup>3</sup> Possono fare eccezione, eventualmente, singole modalità idiomatiche: è il caso, nel *Ciclone*, della locuzione esclamativa *La veggio buia!* (lett. ‘la vedo buia!’, cioè ‘qui si mette male!’), proposta dal protagonista in un momento di particolare sconforto, e in cui si mantiene in vita, come forma cristallizzata, l’arcaico *veggio* ‘vedo’.

<sup>4</sup> Si pensi alla gorgia, alle condizioni che determinano rafforzamento consonantico in fonosintassi, alla perdita dell’elemento occlusivo nelle affricate prepalatali (tutti elementi che, costituendo la norma non marcata, la trascrizione che proporremo delle battute non riproduce), alla resa invariabilmente in modalità impersonale della prima persona plurale dei verbi. Fra i tratti proposti come “involontari” va poi segnalato l’esito sordo di -s- nei casi in cui è previsto a Firenze dalla norma tradizionale (*meze; riso*), la cui assunzione nelle diverse generazioni rappresentate nella pellicola tende a presentarlo come tratto neutro, mentre nel fiorentino contemporaneo rappresenta in genere un tratto conservativo (e in questo senso marcato: cfr. ANTELMi 1989). L’esito sordo della fricativa alveolare intervocalica, del resto, sembra essere percepito fuori di Toscana (o almeno da un orecchio settentrionale assuefatto alla realizzazione sonora), come tratto distintivo del fiorentino: l’esecuzione sorda di -s-, iperestesa anche a parole che tradizionalmente nel fiorentino richiedono la sonora (*quasi; uso*) è per esempio tassativa (e tendenzialmente “doppia”) nell’imitazione di Matteo Renzi proposta dal comico ligure Maurizio Crozza.

Nel primo degli interventi fuori campo del protagonista Levante, caratteristici della narrazione filmica di Pieraccioni, l'irruzione del clitico soggetto, tutt'altro che norma d'uso del film, segnala lo scivolamento del parlato in una "tradizione del discorso" (cfr. STEHL 1991) il cui orientamento in senso dialettale è a sua volta sostenuto da una peculiare prosodia<sup>5</sup>:

Questo motorino serie Lux immatricolato 1979 / è l'orgoglio della mia vita //  
mai un colpo di tosse / un filo di ruggine / una sbandata fuori posto / niente  
// un santo! // e pensare che di motivi per lasciarsi andare a ferro vecchio *e' ce*  
*n'avrebbe avuti parecchi...*

Poco più avanti, all'interno delle stesse riflessioni di Levante, lo *shift* verso il dialetto è affidato alla bandiera fiorentina *icché*, proposto come espressivo introduttore di interrogativa retorica:

ma soprattutto / ha sopportato l'avvento dei nuovi scooter // quei moderni  
mostri neri a punta / che fanno 130 in salita e 160 in discesa / con quei nomi  
assurdi / emme kappa vu / vuvvù / kappa kappa / vuvvu effe / e *icché* sono,  
una specie protetta?

Scelta e messa in sequenza di tratti anti-italiani attivano dunque una marcatezza stilistica dell'enunciato che viene a proporsi come garanzia di genuinità e di franchezza comunicativa:

Carlina: e quello che è successo al parcheggio / non te lo ricordi?  
Levante: *e'* me lo ricordo sì! / invece di *infilà* la prima / *t'ha'* messo la retro-  
marcia *t'ha'* distrutto la twingo *di'* Giannelli!

Ancora una volta, è il clitico soggetto (*e' me lo ricordo sì!*) ad annunciare la marcatezza della testualità riprodotta, poi ribadita in serie da numerosi fenomeni di elisione in fonosintassi (*t'ha' messo / t'ha' distrutto*), che ritroviamo anche nella resa apocopata della forma infinitiva (*infilà la prima*), e dall'esito *i'* del determinativo maschile interno alla preposizione articolata, che a sua volta, inducendo rafforzamento fonosintattico, va a costituire un'esecuzione percepibile come ad alto carico dialettale (*di' ggiannelli*). Al tempo stesso, richiamare particolari modalità della lingua locale serve ad accorciare le distanze tra emittente e destinatario, instaurando un clima di confidenza che sostiene la veridicità delle affermazioni proposte. Come

<sup>5</sup> Nella trascrizione delle battute del film si è adottata una grafia normalizzata, e al posto della punteggiatura ci si è limitati a distinguere tra pause brevi (/) e lunghe (//).

succede quando il protagonista mette da parte gli “italiani” *non e il* e assume *i’ e un* per poter riconoscere il pubblico come confidente, col quale abbandonarsi a considerazioni disincantate sulla mentalità diffusa nei microcosmi dei piccoli paesi:

Levante [fuori campo]: la vita di paese è fatta così / *non* ci son segreti / le notizie volano come i coriandoli // si sa tutto di tutti / e comunque / *il* giorno dopo è finito *i’ carnevale* / e *un* gliene frega più nulla a nessuno

### *Le diverse facce del coinvolgimento emotivo*

Dal punto di vista comunicativo, esibire segni di fiorentinità sembra dunque promuovere un coinvolgimento emotivo che, quando i tratti si addensano in sequenza, tende naturalmente a declinarsi, e dunque a essere percepito, in termini di marcata espressività dell’esecuzione nel suo complesso: succede, per esempio, quando i tratti anti-italiani attraversano particolari modalità esclamative. Al di fuori dell’ipercaratterizzazione stilistica provocata dal loro eventuale proporsi in co-occorrenza, la presenza diffusa e non concentrata dei marcatori diventa il segno di un coinvolgimento emotivo che si esprime invece come particolare senso di intimità, dove l’uso della forma locale è cifra di avvicinamento, di confidenza. Possiamo vedere in funzione questa dinamica nella prima interazione fra Levante e Caterina, ballerina spagnola di cui si è innamorato:

Caterina: tienes calor?

Levante: *parecchissimo* calore / davvero / *e’ piglio quasi foco!* // Senti / no / *son* venuto qui a chiederti se volevi un tè freddo.

Caterina: tienes tè frio?

Levante: no // però te lo *fo* caldo / e magari *s’aspetta* insieme che si *ghiacci*.

Dopo l’esclamazione «*e’ piglio quasi foco!*» (stilisticamente preparata, verrebbe da dire, dall’espressivo *parecchissimo*), in cui i marcatori si propongono in co-occorrenza (clitico soggetto; esito ridotto del dittongo; *pigliare* come scelta locale rispetto a *prendere*), la fiorentinità di Levante diventa rarefatta, e si limita a punteggiare qua e là un parlato in cui gli elementi anti-italiani (*son venuto*; *fo*; *s’aspetta*; *ghiacciarsi*) appaiono singole spie di calore chiamate a esprimere una premurosa, delicata ricerca di complicità.

In ogni caso, va sottolineato che di fronte ad un interlocutore linguisticamente “altro” gli elementi della lingua locale non sono sottoposti a controllo come qualcosa in grado di pregiudicare la comprensione del messaggio, ma vengono invece esibiti nel loro incarico di introdurre l’interazione in una dimensione intima e confidenziale. L’uso di specifici elementi

del repertorio può dunque sancire l'instaurarsi di un clima emotivamente connotato in termini di vicinanza, nel quale poter raccontare in piena libertà le vicende familiari:

Perché *i' mi' babbo* è molto rivoluzionario // *sicché* c'ha messo questi tre nomi un po' strani / Levante Libero e Selvaggia // A scuola ci *pigliava per i' culo* anche *i' bidello!* // *Si va?* (10)

L'attivarsi, attorno a forme locali che punteggiano diffusamente l'enunciato, di una situazione di vicinanza comunicativa torna nel breve monologo in cui Levante, ancora come voce fuori campo, presenta il proprio nucleo familiare, inquadrandolo nella immutabile e rassicurante cornice rustica del "Casolare":

io sono nato qui / e qui c'è nato i' nonno del nonno del mi' nonno // [...] qui ci vivo co' i' mi' babbo / i' mi' fratello e la mi' sorella / e qui da sempre / si pranza a mezzogiorno e mezzo e alle sette e venti si cena / da sempre / come nella migliore tradizione contadina.

Nel dettaglio, il compito di fare linguisticamente gli onori di casa è affidato alla realizzazione *i'* del determinativo maschile singolare (con annesso rafforzamento fonosintattico), che nel parlato locale si configura come obbligatoria davanti al possessivo riferito a nomi di parentela, a sua volta reso in modalità apocopata (*i' mi' fratello e la mi' sorella*), in omaggio alla ricordata tendenza generale all'elisione in fonosintassi, che ritroviamo in *co' (co' i' mi' babbo)*.

Varcata la soglia del casolare, le voci della famiglia risuonano costantemente dei tratti più marcati del dialetto, a segnalare che siamo introdotti nella dimensione della familiarità più informale, in presenza di personaggi (il fratello Libero; il padre Osvaldo), per i quali le scelte dialettali non sembrano avere alternative, e in questo modo contribuiscono a definire un registro rigidamente espressivo che è al tempo stesso il correlato di un profilo diastraticamente "basso":

[Libero sta cercando di far funzionare la televisione; il padre Osvaldo e la sorella Selvaggia stanno fermi per facilitare la ricezione del segnale]

Libero: Fermo babbo co' i' capo tu fa' massa!<sup>6</sup>

<sup>6</sup> Oltre naturalmente al "neutro" *babbo*, le scelte marcatamente dialettali previste dalla scrittura della battuta sono costituite, in ordine sparso, dai fenomeni di elisione in fonosintassi

Selvaggia: O Libero / ma che è possibile che tutte le sere per guardare la televisione bisogna fare le belle statuine?<sup>7</sup>

Osvaldo: E' si pare i' presepe vivente!<sup>8</sup>

Libero: Oh, se chiami i' tecnico / ci vo' trecentomila lire eh...<sup>9</sup>

Osvaldo: Eh! / si farà senza // óh!<sup>10</sup>

Levante: Comunque c'ha ragione lui eh / qui l'è i' triangolo delle bermuda / anche i' telefonino ogni tanto va via i' segnale / tum / morto / un torna più / davvero // qualche volta si sparisce anche noi / un ci ritrovan più!<sup>11</sup>

### *Tra diafasia e disatratia*

Come accennato, nel comportamento di Libero e Osvaldo elementi specifici del parlato locale vengono presentati come invariabili regole d'uso, configurandosi per questa via come marcatori incaricati di svolgere prevalentemente una funzione diastratica.

Così, già nelle primissime battute dei due personaggi compare subito quel digradamento a -h- del -t- che a Firenze costituisce un esito di per sé marcato rispetto alla "semplice" spirantizzazione, e che nel caso specifico appare il correlato di quella cifra costantemente sopra le righe del parlato dei personaggi in questione che corrisponde al loro basso profilo socio-culturale:

ma che ti se' pitturaho i' cervello te / eh? (Osvaldo)

allora restiamo isolahi da i' mondo / maremma parabolica! (Libero)

Come previsto dalla contemporanea sensibilità dei marcatori alle dimen-

(*co'*; *fu'*), dall'esito *i'*, dall'espressione del clitico soggetto (*tu fa' massa*). La battuta di Libero, poi, potrebbe essere interessata anche dalla mancata espressione del *che* con sfumatura causale (*Fermo babbo* [che] *co' i' capo...*; sul fenomeno nel parlato fiorentino, cfr. BINAZZI 2014).

<sup>7</sup> Qui andranno notati soprattutto la costruzione del vocativo (*O Libero*) e l'interrogativa retorica introdotta da *ma che*.

<sup>8</sup> Accanto al "marcatore" *i'*, anche Osvaldo esibisce il clitico soggetto, che precede a sua volta la scelta toscana *parere* (*e' si pare i' presepe vivente!*).

<sup>9</sup> Qui invece Libero introduce anche l'esito in monotongo, esibito assieme all'apocope, a sua volta producente rafforzamento sintattico (*ci vo' trecentomila lire*).

<sup>10</sup> In questo caso andrà rilevata l'esclamazione "óh!", che esprime sinteticamente il senso di 'non ci sono alternative!'.  
<sup>11</sup> Nel contesto domestico Levante, oltre a manifestare gli elementi non marcati della fiorentinità (gorgia, costruzione impersonale della I persona plurale dei verbi, rafforzamento sintattico in *va vvìa*), condivide tutti gli evidenziatori della dialettalità, dall'esito *i'* (*i' triangolo*; *i' segnale*; *i' telefonino*), all'espressione del clitico soggetto (*l'è i' triangolo delle bermuda*), alla forma *un* per la negazione. Da notare poi, come modalità parlata in grado di far risaltare gli elementi più specifici del parlato locale, la tematizzazione sospesa in *i' telefonino ogni tanto va via i' segnale*.



sioni diastratica e diafasica, altrove questo stesso esito è coinvolto, assieme ad altri, nel processo linguistico di restituzione della cifra emotiva delle esecuzioni. Succede quando Levante, alterato e insieme imbarazzato per le attenzioni ricevute dopo l'incidente in motorino causato dalla frenesia con cui voleva raggiungere il gruppo delle ballerine spagnole, risponde infastidito alle domande prima del fratello Libero poi della sorella Selvaggia, affidando l'esordio a marcatori (soggetto clitico; resa del vocativo) che annunciano la marcatezza della testualità riprodotta, in cui non a caso trova agevolmente posto [h] per -t-:

Libero: ma come t'ha' fatto?

Levante: te l'ho detto / mi s'è rotto i' freno di dietro

Libero: 'n tu potevi frenà con quello davanti?<sup>12</sup>

Levante: e' ho frenaho con quello davanti / infatti son *ribaltaho*

[...]

Selvaggia: l'hai presa un'aspirina?

Levante: o Selvaggia son cascabo da i' motorino / unn'ho mica preso freddo eh ...

Ancora, sempre in Levante [h] per -t- contribuisce all'esordio espressivo promosso dal *ma che* introduttivo di domanda retorica, a cui nel resto della battuta rispondono, come puntuale contrappunti, la negazione *un* (nella modalità tendenzialmente unverbata in cui a Firenze si presenta l'esclamazione di disappunto *Io unno so* 'non lo so'), la forma *i'*, da sola e nelle preposizioni articolate (*i' babbo*; *ni' mezzo*; *di' solito*), un lessico a sua volta orientato in senso locale, seppur in modo meno marcato (*poppe*; *babbo*):

Ma che siehe impazziti tutti stanotte? Io unno so // Selvaggia è venuta in camera mia / ha cominciato a parlare di poppe, di culi, di cosce ("Mi ci butto ni' mezzo! Mi ci butto ni' mezzo!") // i' babbo russa più di' solito...

Quando invece il parlato riprodotto ha il compito di restituire una cifra linguistica proposta come segno distintivo di un determinato personaggio, i marcatori esibiscono la loro funzione diastratica assumendo in questa prospettiva carattere sistematico. Nel parlato che serve a rappresentare la popolaresca verve del padre Osvaldo, così, la riduzione fonetica al confine di parola che negli altri parlanti si manifesta soprattutto quando sono coinvolti

<sup>12</sup> Dove, a ribadire il sostanziale appiattimento del comportamento di Libero-Ceccherini su un registro marcato, si addensano puntualmente esiti marcati della dialettalità locale: *un* 'non' (per di più in forma aferetica), espressione del clitico soggetto, apocope della forma infinitiva in fonosintassi (con relativa induzione di rafforzamento: *frenà ccon*).

i segmenti vocalici dei clitici (nei brani visti fin qui: *n'avrebbe; s'aspetta*; più avanti: *t'avverte*), si estende anche a forme dotate di autonomia accentuale, e, nell'investire foni consonantici, produce quel particolare effetto di dialettalità che viene a prodursi, come abbiamo già avuto modo di rilevare, per effetto del contestuale raddoppiamento fonosintattico obbligatorio in questi casi (*pe pportare; pe ppasqua*):

Oh / però se lo *dit' a' mi'* figlioli vi stronco 'n due eh! // saranno *diec(i)* anni che un mi fo una canna [*sorride*] // mi ricordo che ni' mille novecento settantacinque nell'orto / *accant'* alle melanzane / ci *pianta'* la mariuana. // la prese benissimo / in *se'* mesi venne delle piantine alte così! // Una domenica venne a trovarmi i' brigadiere *de'* carabinieri / vide le piantine e mi fa / "o quelle cosa sono?" / e io subito "rape / indiane!" // [*ride*] ne volle tre piantine *pe' portar'* a casa! / la *su'* moglie *pe'* Pasqua la ci fece la ribollita / la sera li trovarono a i' barre che facevano le canzoni di Gimmi Èndrisse [= Jimi Hendrix]

La scelta di un particolare fenomeno anti-italiano qual è l'elisione in fonosintassi, e la sua estensione a tutti i luoghi del sistema fiorentino qui rappresentati, pare dunque modalità linguistica in grado di rivelare la cifra di una dialettalità che si declina poi naturalmente nella forma *un* per la negazione, nella proposta di *i'* anche in preposizione articolata (*ni'*), nella presenza di *o* introduttivo di domanda (*o quelle cosa sono?*), nel clitico soggetto (*la ci fece*) nelle scelte morfologiche (*fò*) e lessicali (*figlioli*) che talora chiamano in causa la tradizione culinaria locale (*ribollita*), a cui vanno ad aggiungersi esiti tendenzialmente arcaici come l'epitesi vocalica in *barre* e in *Èndrisse*, (dove si noterà anche la contestuale risoluzione in *-ss-* di *-ks-*, esito altrettanto marcato che fa da naturale *péndant* alla paragoge).

### *Lingua della commedia o lingua dell'emotività?*

La possibilità, consentita da un repertorio senza fratture, che la stessa esecuzione possa prevedere al proprio interno, senza che ciò provochi particolari collisioni strutturali, tratti "dialettali" e tratti "di lingua", determina di per sé il prodursi di una particolare *mistura* (AGOSTINIANI-GIANNELLI 1990, p. 236) che in quanto tale, nella pratica effettiva come nella sua riproduzione, può essere interessata da un momentaneo, riconoscibile *shift* in senso dialettale solo per il particolare localizzarsi nell'enunciato di esiti oggettivamente differenziali rispetto alla norma "non marcata" del parlato locale (che può essere espressa al tempo stesso da esiti anti-italiani così come da esiti che il fiorentino condivide con la lingua comune). In questo quadro l'effetto caratterizzante dei marcatori riceve supporto, per contrasto, dalla contestuale presenza di porzioni di parlato dalle quali quei marcatori sono

espunti. Ascoltiamo ancora, in questa prospettiva, la voce fuori campo di Levante che di volta in volta seleziona ed espunge i rilevatori di fiorentinità, producendo per questa via un continuo oscillamento tra la dimensione confidenziale promossa dai marcatori e una più controllata, di cui è segno la loro esclusione<sup>13</sup>:

insomma / **il mio** motorino *un volea* morire // *un* gli *facea* paura nulla / e l'è sempre *andabo* 'n culo a tutti // ma *i'* ciclone che soffìò nell'estate **del** novantasei / *e'* portò via anche lui! // sì perché *i'* ciclone / quando arriva / **non** è che t'avverte / passa / piglia e porta via // e a te *un* ti rimane altro / che restare lì / *bono bono* / a capire che / forse / se **non** fosse passato / sarebbe stato parecchio / ma parecchio peggio.

Ciò che, per espunzione di marcatori, si configura come “italiano” (*il* vs *i'*; *non* vs *un*) sembra funzionare localmente da evidenziatore stilistico, in grado di sottolineare per contrasto la capacità dei marcatori di accorciare la distanza emotiva con la situazione narrata (***il mio*** motorino ***un volea*** morire; ... nell'estate ***del*** novantasei / ***e'*** portò via...). Da parte sua l'incursione di altre modalità ad alto carico dialettale garantisce e conferma il livello di marcatezza di volta in volta conseguito: è il caso della cancellazione di -v- (*volea, facea*)<sup>14</sup>, o della forma monotongata (*bono*), che, anche giovandosi dell'isolamento prosodico a cui è sottoposta l'espressione (*bono bono*), dà il proprio contributo al ripiegamento intimo introdotto dal marcatore *un* (*E a te un ti rimane altro / che restare lì / bono bono / a capire che...*), più avanti sostituito da *non* quando i toni della confidenza lasciano il campo a quelli sostenuti – “italiani” – dell'autorevolezza (*se non fosse passato sarebbe stato parecchio, ma parecchio peggio*). Come si vede, imbattersi di volta in volta in forme marcate rivela luoghi attraversati da un particolare clima di confidenza, in cui l'elemento linguistico che rappresenta lo scarto vuole segnalare quel particolare abbassamento dei toni favorevole al realizzarsi di una situazione comunicativa caratterizzata da intimità e di vicinanza.

E così, approfittando di un terreno già preparato (più o meno consape-

<sup>13</sup> Nel brano riprodotto, i marcatori sono indicati in corsivo, mentre le esecuzioni che per la loro assenza si configurano come “italiane” sono in grassetto.

<sup>14</sup> La cancellazione di -v- non è in genere rappresentata, e in questo caso potrebbe trovare un contesto favorevole nella contestuale presenza di *un* per la negazione (*un volea morire; un gli facea paura*). D'altra parte, coerentemente con le caratteristiche di un repertorio che non prevede obblighi di co-occorrenza, la vicinanza di altri marcatori non comporta necessariamente la presenza del fenomeno: si veda la seguente battuta di Selvaggia, introdotta dalla bandiera fiorentine *icché* e in cui occorre anche *i'*: «lo sai *icché voleva* fare l'altro giorno / *voleva* mettere i' gatto in frigorifero!».

volmente) dal costruito impersonale per la prima persona plurale, la forma *i'* per il determinativo maschile – con il puntuale, consueto sostegno del rafforzamento sintattico che induce – sarà cifra affettiva che accompagna Levante nel ripercorrere la sua prima notte da fidanzato di Caterina, trascorsa passeggiando per le vie di Firenze:

Si rifece tutto i' giro daccapo / i lungarni / i' mercato di San Lorenzo / Piazza Santissima Annunziata...

Assecondando le caratteristiche specifiche di un varietà in cui lingua e dialetto non definiscono versanti opposti del repertorio, i singoli elementi anti-italiani selezionati dalla scrittura del *Ciclone* sembrano dunque proporre la marcatezza dialettale in prospettiva diafasica, in particolare orientandola a restituire particolari addensamenti emotivi della vicenda rappresentata.

Del resto, allargando per un momento la visuale dalla Firenze linguistica (rappresentata) al contesto sociolinguistico extratruscano, si potrà osservare che proprio la valorizzazione delle lingue locali come varietà di riferimento del coinvolgimento emotivo (cfr. WEINREICH 2008, pp. 115-16), rappresenta spesso anche la prospettiva funzionale in cui, appunto come risorsa diafasica, avviene oggi la ricollocazione (e la riproposizione in termini di “usi pubblici”) dei dialetti all'interno del repertorio italiano contemporaneo (cfr. BERRUTO 2002).

### Bibliografia

- AGOSTINIANI-GIANNELLI 1990 = Luciano Agostiniani - Luciano Giannelli, *Considerazioni per un'analisi del parlato toscano*, in Michele A. Cortelazzo - Alberto M. Mioni (a cura di), *L'italiano regionale*, Atti del XVIII Congresso internazionale di studi della Società di linguistica italiana (Padova-Venezia, 14-16 settembre 1984), Roma, Bulzoni, pp. 219-47.
- ANTELMi 1989 = Donella Antelmi, *Caratteristiche fonetiche e morfosintattiche della varietà fiorentina di italiano*, in «Rivista italiana di dialettologia» XIII, pp. 47-73.
- BERRUTO 2002 = Gaetano Berruto, *Parlare dialetto in Italia alle soglie del Duemila*, in Gian Luigi Beccaria - Carla Marengo (a cura di), *La parola al testo. Scritti per Bice Mortara Garavelli*, 2 voll., Alessandria, Edizioni dell'Orso, pp. 33-49.
- BINAZZI 2014 = Neri Binazzi, *La frequente rinuncia al che nel parlato fiorentino: caratteristiche del fenomeno e spunti di riflessione per la lingua comune*, in «Studi di grammatica italiana», XXXIII, pp. 255-93.
- LABOV 1972 = William Labov, *Sociolinguistic patterns*, Philadelphia, University of Pennsylvania Press.
- STEHL 1991 = Thomas Stehl, *Il concetto di italiano regionale e la dinamica dell'ita-*

*liano nelle regioni*, in Johannes Kramer (a cura di), *Sive Padi Ripis Athesim Seu Propter Amoenum. Festschrift für G. B. Pellegrini*, Hamburg, Buske, pp. 385-402.  
WEINREICH 2008 [1953] = Uriel Weinreich, *Lingue in contatto*, Novara, UTET Università.

## INDICE

### TOMO I

<i>Presentazione</i> di Claudio Marazzini	Pag.	V
<i>Premessa</i> di Marco Biffi, Francesca Cialdini, Raffaella Setti	»	IX
<i>Tabula gratulatoria</i>	»	XIII
<i>Bibliografia degli scritti di Nicoletta Maraschio</i> , a cura di Francesca Cialdini	»	XIX
Gabriella Alfieri, <i>Il parlato recitato de La Grande Guerra di Monicelli (1959): italiano “vero” o “veristico”?</i>	»	1
Maria Luisa Altieri Biagi, <i>La «peste del linguaggio»</i>	»	13
Anna Antonini, <i>L'editore Francesco Marcolini e la prima vicenda editoriale di Alessandro Citolini</i>	»	19
Federigo Bambi, <i>«E ançi lenteggiare ch'aratteggiare a fare una carta». Alle origini del linguaggio notarile in volgare</i>	»	31
Emanuele Banfi, <i>Una curiosa testimonianza del talian (codice misto veneziano-italiano) nell'Eptaneso ionico tra i secoli XVIII e XIX</i>	»	49
Gian Luigi Beccaria, <i>Cara Nicoletta...</i>	»	61
Paolo Belardinelli, <i>La questione del lei prima della campagna abolizionista del fascismo</i>	»	65
Elisabetta Benucci, <i>Le donne illustri di Francesco Serdonati</i>	»	77
Patrizia Bertini Malgarini - Ugo Vignuzzi, <i>Il progetto del Vocabolario storico della cucina italiana postunitaria</i>	»	85

# INDICE

Sandro Bianconi, <i>Tra francese e italiano: frammenti di doppiaggio filmico</i>	Pag. 93
Marco Biffi, <i>Verso un lessico intellettuale europeo della pittura</i>	» 103
Neri Binazzi, <i>Un fiorentino da commedia? Note linguistiche sul cinema di Leonardo Pieraccioni</i>	» 119
Ilaria Bonomi, <i>I puntini di sospensione... segno in espansione nell'italiano di oggi</i>	» 131
Luciana Brandi, <i>Stereotipi di genere nella pubblicità audiovisiva</i>	» 147
Giancarlo Breschi, <i>Parole del Boccaccio: tututto</i>	» 155
Giuseppe Brincat, <i>Inglese, spagnolo e italiano in un film interlinguistico: Spanglish. Quando in famiglia sono in troppi a parlare. Umoreismo, allocutivi e termini culturali</i>	» 177
Francesca Cialdini, <i>Sulla terminologia grammaticale negli Avvertimenti (1584-1586)</i>	» 185
Vittorio Coletti, <i>L'inafferrabile indeterminatezza degli indefiniti</i>	» 195
Rosario Coluccia, <i>Grafia dei testi e grafia delle edizioni</i>	» 205
Loredana Cornero, <i>La Presidente</i>	» 231
Michele A. Cortelazzo, <i>Le discussioni sulla lingua nell'era dei social network</i>	» 235
Lorenzo Coveri, <i>Scrivere (da) giovane. Testi narrativi recenti come fonte (mediata) di varietà giovanili di italiano</i>	» 249
Emanuela Cresti, <i>Per una classificazione empirica dell'illocuzione. Lo stato della ricerca</i>	» 261
Simona Cresti, <i>Parole e musica: sul nome del fagotto</i>	» 281
Paolo D'Achille, <i>L'oggetto preposizionale nell'italiano di oggi tra diamesia e diatopia</i>	» 289
Maurizio Dardano, <i>L'allegando di Guicciardini</i>	» 303

# INDICE

Andrea Dardi, <i>Datazioni di fraseologismi in scritti inediti di Lorenzo Magalotti</i>	Pag. 313
Silvia Dardi, <i>Alcune osservazioni sulla Fraseologia italiana di Giovanni Battista Ballesio</i>	» 327
Nicola De Blasi, <i>Postilla sull'italiano «lingua morta» in Gozzi, Foscolo, Manzoni e nella divulgazione corrente</i>	» 339
Valeria Della Valle, <i>Le voci del Lustrato tra «le gioie dell'eruditissimo Vocabolario»</i>	» 349
Domenico De Martino, <i>La «biografia di Carneade»: nascita di Luciano Bianciardi “uomo democratico” (per «Belfagor» 1952)</i>	» 361
Tullio De Mauro, <i>Basilio Puoti e le fonti due e trecentesche del core lexicon italiano</i>	» 377
Daniela D'Eugenio, <i>Fra Italia e Inghilterra: considerazioni contestuali e linguistiche su proverbi e locuzioni proverbiali di Lionardo Salviati e John Florio</i>	» 383
Massimo Fanfani, <i>Un caso a parte di eteroglossia</i>	» 395
Barbara Fanini, <i>Il lessico della meccanica dei fluidi in Leonardo da Vinci fra scienza e visione</i>	» 415
Fiammetta Fiorelli, <i>Il primo cruscante d'oltre Atlantico: Don Pedro II imperatore del Brasile</i>	» 429
Piero Fiorelli, <i>Stai fermo!</i>	» 441
Vittorio Formentin, <i>Una lettera veneziana del primo Trecento</i>	» 467
Angela Frati, <i>Lingua toscana, comicità e cinema: gli esordi</i>	» 477
Giovanna Frosini, <i>Ragguaglio su Savonarola. Niccolò Machiavelli a Ricciardo Becchi, 9 marzo 1498</i>	» 487
Vera Gheno, <i>2012-2015: bilancio di tre anni di Crusca su Twitter</i>	» 501
Claudio Giovanardi, <i>Note sulla sintassi e sulla testualità nelle commedie di Ludovico Ariosto</i>	» 517
Riccardo Gualdo, <i>Le parole dell'immigrazione</i>	» 533



# INDICE

## TOMO II

Hermann W. Haller, <i>Floreat Florius: un promotore della lingua e cultura italiana negli anni di Shakespeare</i>	Pag. 555
Stefania Iannizzotto, <i>Osservazioni sul toscano nelle Annotazioni di Argisto Giuffredi (1601)</i>	» 563
Elżbieta Jamrozik, <i>Conversando... Insegnare a parlare nei manuali di italiano per polacchi tra il Sette e l'Ottocento</i>	» 575
Pär Larson, <i>Noterelle guinizzelliane</i>	» 591
Lino Leonardi, <i>Un nuovo testimone della Storia di Santa Caterina attribuita a Garzo</i>	» 599
Donata Levi, <i>Dietro le quinte. Spunti per uno studio del lessico artistico nelle carte private di Luigi Lanzi, Giovan Battista Calcaselle e Adolfo Venturi</i>	» 613
Rita Librandi, <i>Perdere il lume della ragione</i>	» 625
Paola Manni, <i>Ancora sul lucchesismo grassarra/gassar(r)a/gassaria in De vulgari eloquentia, I, XIII, 2</i>	» 639
Carla Marello, <i>Presenza di espressioni latine nei dizionari italiani</i>	» 653
Tina Matarrese, <i>Un caso di intertestualità nascosta</i>	» 663
Pietro Mercatali, <i>Funzione prescrittiva e funzione comunicativa del testo normativo</i>	» 669
Silvia Morgana, <i>Notizie sul Dizionario della lingua provinciale italiana di Francesco Cherubini</i>	» 681
Bice Mortara Garavelli, <i>«Con la luce della mente». I canti della memoria di Rossella Tedeschi Fubini</i>	» 695
Annalisa Nesi, <i>Nuove parole per gente di mare: pescaturismo e ittiturismo</i>	» 707
Giuseppe Nicoletti, <i>Un Foscolo solariano per il centenario del '27</i>	» 717
Alberto Nocentini, <i>Dante in Casentino: il caso di attuaia</i>	» 725

# INDICE

Peppino Ortoleva, <i>Far parlare i libri. Sulla lettura e l'insegnamento al tempo del web, e sui risultati di un esperimento didattico</i>	Pag. 735
Ivano Paccagnella, <i>Menon, Magagnò e la Cadiemia d'i Limpichi</i>	» 749
Cecilia Palatresi, <i>Preliminari sul trattamento dei testi settecenteschi presenti nella V Crusca</i>	» 763
Alessandro Pancheri, <i>Lezioni vecchie, nuove, seminuove: piccole puntualizzazioni petrarchesche (con minuscole ricadute sintattiche)</i>	» 775
Matilde Paoli, <i>Stupro: una parola sulla bilancia di Dikē</i>	» 791
Enrico Paradisi, <i>La satira politica. Il caso Travaglio</i>	» 799
Giuseppe Patota, <i>Arco della vita e dolce vita</i>	» 809
Franco Pierno, <i>La versione italiana dell'Instrumentum Pacis Osnabrugensis (1648). Appunti sulla lingua</i>	» 819
Teresa Poggi Salani, <i>Risfogliando pagine di fonetica del Cinquecento: oralità e idea di lingua (toscana)</i>	» 835
Giuseppe Polimeni, «Proprio quelle sacrosante parole». <i>Discorso e giustizia nello studio di Azzecca-Garbugli</i>	» 845
Domenico Proietti, «Qui è pieno di allievi, amici e colleghi». <i>Note su un uso sintattico di lunga durata</i>	» 871
Delia Ragionieri, <i>Arciconsoli e Presidenti dell'Accademia della Crusca dalla fondazione al 2016</i>	» 889
Cecilia Robustelli, <i>Uguaglianza nella differenza. "Genere", linguaggio comune e linguaggio giuridico</i>	» 917
Francesco Sabatini, <i>Anni di amicizia e di stretta collaborazione</i>	» 935
Luciana Salibra, <i>Su televisione e cinema nel noir</i>	» 939
Giovanni Salucci, <i>La realizzazione di banche dati per lo studio del lessico tecnico-artistico. Cenni nell'Informatica Umanistica</i>	» 949
A.Valeria Saura - Valentina Firenzuoli, <i>Conversazione sulla scuola</i>	» 953

# INDICE

Leonardo M. Savoia - Benedetta Baldi, <i>La ricostruzione del vocabolismo tonico toscano: le vocali medio-basse</i>	Pag. 959
Wolfgang Schweickard, <i>Il glossario italo-turco nel Viaggio di Terra Santa di Giovanni Francesco Alcarotti (1596)</i>	» 983
Luca Serianni, <i>Appunti sull'h interiettiva</i>	» 993
Raffaella Setti, <i>La cornice del Decameron nel Maraviglioso Bocaccio dei fratelli Taviani tra fedeltà e rivisitazione</i>	» 1003
Anna Siekiera, « <i>Stile industria</i> ». <i>Il design e la scrittura tecnica italiana negli anni Cinquanta del Novecento</i>	» 1013
Gunver Skytte, <i>Il concetto di grammatica. Saggio semiserio in onore di Nicoletta Maraschio</i>	» 1023
Giulia Stanchina, <i>Ricercando i manoscritti citati nel primo Vocabolario della Crusca</i>	» 1031
Stefania Stefanelli, <i>Per una disciplina del gesto teatrale. I manuali di declamazione dell'Ottocento</i>	» 1061
Stefano Telve, <i>Voci d'italiano parlamentare all'indomani di Dogali</i>	» 1071
Pietro Trifone, <i>Lingua comune e comunità linguistica. Gli italiani locali</i>	» 1081
Paolo Trovato, <i>Tra veste linguistica e sostanza testuale. Qualche briciola dantesca (ahi quanto o e quanto? aura o aere?)</i>	» 1095
Maria Luisa Villa, <i>Punti di svolta nella scienza: molecole come parole</i>	» 1107
John R. Woodhouse, <i>Giacomo Leoni (1685-1746): per un'edizione delle Compendious Directions for Builders e per una biografia dell'autore</i>	» 1121
Dario Zuliani, <i>L'Orlando Furioso e il furioso Giovanni. Una rissa "epica": pugni e sassi a Firenze, nel 1534, per il poema dell'Ariosto</i>	» 1135